

PENETRAZIONE DELLE IMPORTAZIONI E PRODOTTI INTERMEDI (*)

1. Nel corso degli anni ottanta la penetrazione delle importazioni in Italia è sensibilmente aumentata: a prezzi costanti, la loro quota sulla domanda interna di manufatti è passata dal 19,4% del 1980 al 20,5% del 1983, per poi salire rapidamente al 28% del 1989.

Una parte considerevole di questo incremento è da attribuire alla dinamica della domanda di prodotti finiti: secondo le valutazioni dell'ISCO, le importazioni di beni finali di consumo sono cresciute nel 1980-88 del 44,4%, sostenute da una crescita del 22% dei consumi interni; quelle di beni di investimento del 50%, a loro volta trainate dalla crescita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto (+24,8%).

Un esame degli indici ISCO del commercio estero sembra suggerire che un contributo assai più modesto all'import penetration sia invece derivato dai prodotti non finali: la dinamica delle importazioni di beni intermedi e materie ausiliarie è stata contenuta in un +17% in volume tra il 1980 e il 1988, e addirittura in contrazione sono risultate le importazioni di materie prime non energetiche (-0,1%).

In questa nota si intende analizzare più approfonditamente la dinamica delle importazioni di prodotti intermedi: come si vedrà, anche per questa componente si è registrato un sensibile incremento, che appare in tutta la sua intensità quando esse siano poste in relazione alla dinamica del valore aggiunto industriale.

2. L'esame della tendenza della propensione a importare prodotti manufatti intermedi è resa complessa dal criterio impiegato per distinguere tra materie prime e altri prodotti destinati alla trasformazione industriale negli schemi di classificazione internazionali, adottato nel nostro paese anche dall'ISCO.

Secondo questo criterio, basato esclusivamente sul grado di lavorazione delle merci, sono da considerare materie prime soltanto i prodotti allo stato grezzo.

Non pochi materiali, peraltro, sono abitualmente oggetto di commercio internazionale soltanto in forma trasformata: ad esempio, i costi di trasporto fanno sì che il rame sia normalmente commerciato in forma raffinata e non in forma minerale. Basandosi sul criterio del grado di lavorazione, gli indici ISCO non comprendono tuttavia alla voce "materie prime" il rame raffinato, che considerano un prodotto intermedio, mentre vi includono i minerali di rame.

Tale criterio di classificazione, certamente valido dal punto di vista dei paesi esportatori di prodotti di base, rende difficile distinguere, analizzando l'andamento delle importazioni dei paesi industrializzati, tra la dinamica di prodotti in un certo senso "insostituibili", come le materie prime allo stato grezzo o le loro prime trasformazioni, e la dinamica di prodotti già sottoposti a numerose trasformazioni e per i quali l'importatore avrebbe, almeno in via teorica, la possibilità di trovare un fornitore nazionale.

Per meglio analizzare la dinamica delle importazioni del primo gruppo di prodotti, Materie Prime-Nomisma ha da tempo elaborato, con la collaborazione dell'ISCO, un indice delle importazioni di materie prime per la trasformazione industriale, che comprende, oltre a prodotti grezzi, anche alcuni prodotti oggetto di prime lavorazioni (come il rame raffinato) quando questa rappresenti la forma in cui essi sono normalmente oggetto di commercio internazionale.

Per analizzare la dinamica delle importazioni di prodotti intermedi manufatti, si è proceduto qui ad elaborare un indice avente caratteristiche complementari, cioè comprendente prodotti come filati e tessuti, ghise, laminati e leghe metalliche, componenti meccaniche come cuscinetti e parti di macchinari e prodotti della chimica secondaria, non classificabili né come prodotti di base né come prodotti finiti importati per soddisfare la domanda finale.

3. Esaminando in primo luogo la dinamica dell'indicatore di importazioni di prodotti di base elaborato da Nomisma-Materie Prime, notiamo come questa si riveli più contenuta di quella descritta dall'indice ISCO, con un aumento del 8,4% nel 1980-88. Rapportando la crescita di questo indicatore a quella del valore aggiunto industriale, si osserva inoltre come si sia verificata - a partire dalla fine degli anni settanta - una riduzione della propensione ad importare prodotti di base non energetici: posto pari a 100 il valore di questo rapporto nel 1970, ed esaminando anni confrontabili da un punto di vista ciclico, notiamo una progressiva contrazione della propensione, da un valore di 110,9 nel 1973 ad uno di 83,5 nel 1979, fino a raggiungere un minimo di 74,2 nel 1988.

Nel corso degli anni ottanta l'economia italiana si è dunque mossa lungo un percorso di sviluppo a minore intensità di consumo di materie prime di quello seguito dal dopoguerra agli anni settanta.

(*) Di Luigi Prosperetti, Politecnico di Milano e Nomisma.

Si ringrazia il dott. Sandro Calabresi dell'ISCO per aver elaborato alcune delle serie utilizzate, e per le utili osservazioni. Si ringrazia inoltre la rivista Materie Prime per aver concesso l'uso dei propri indicatori di importazione di prodotti di base.

4. Passando ad analizzare l'andamento della propensione ad importare prodotti manufatti intermedi, che qui esaminiamo più da vicino, notiamo come nel corso degli anni settanta la propensione media all'importazione di prodotti manufatti intermedi abbia conosciuto lievi oscillazioni attorno a un valore costante, per poi crescere rapidamente negli anni ottanta (figura 1).

5. Nel corso degli anni settanta il rapporto tra i numeri indice delle importazioni di tali prodotti e quello del valore aggiunto industriale è passato in aggregato da un valore di 105,6 nel 1973 a 106,5 nel 1979.

Disaggregando le importazioni di prodotti intermedi a seconda dei gruppi di settori manifatturieri cui esse appaiono attribuibili, e rapportando ciascuno al corrispondente indice settoriale del valore aggiunto, notiamo (figura 2) come questa relativa stabilità della propensione aggregata risulti dal comporsi di un forte incremento della propensione nel tessile-abbigliamento (da 125,4 a 143,5 nei due anni citati) e nel metallurgico (da 126,5 a 163,9), con una sensibile contrazione nella meccanica (da 93,4 a 79,2) e nella chimica-gomma-plastica (da 97,1 a 72,1).

Queste tendenze riflettono con chiarezza i mutamenti strutturali intervenuti nel decennio: da un lato il progressivo spostamento del tessile-abbigliamento verso fasi di produzione a maggior valore aggiunto, sotto la spinta dell'aumento delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo e dell'aumento del costo del lavoro interno, e la crisi dell'industria siderurgica nazionale; d'altro lato il forte sviluppo dell'offerta interna di prodotti meccanici e chimici.

IMPORTAZIONI SU VALORE AGGIUNTO, 1970=100
Trasformazione industriale

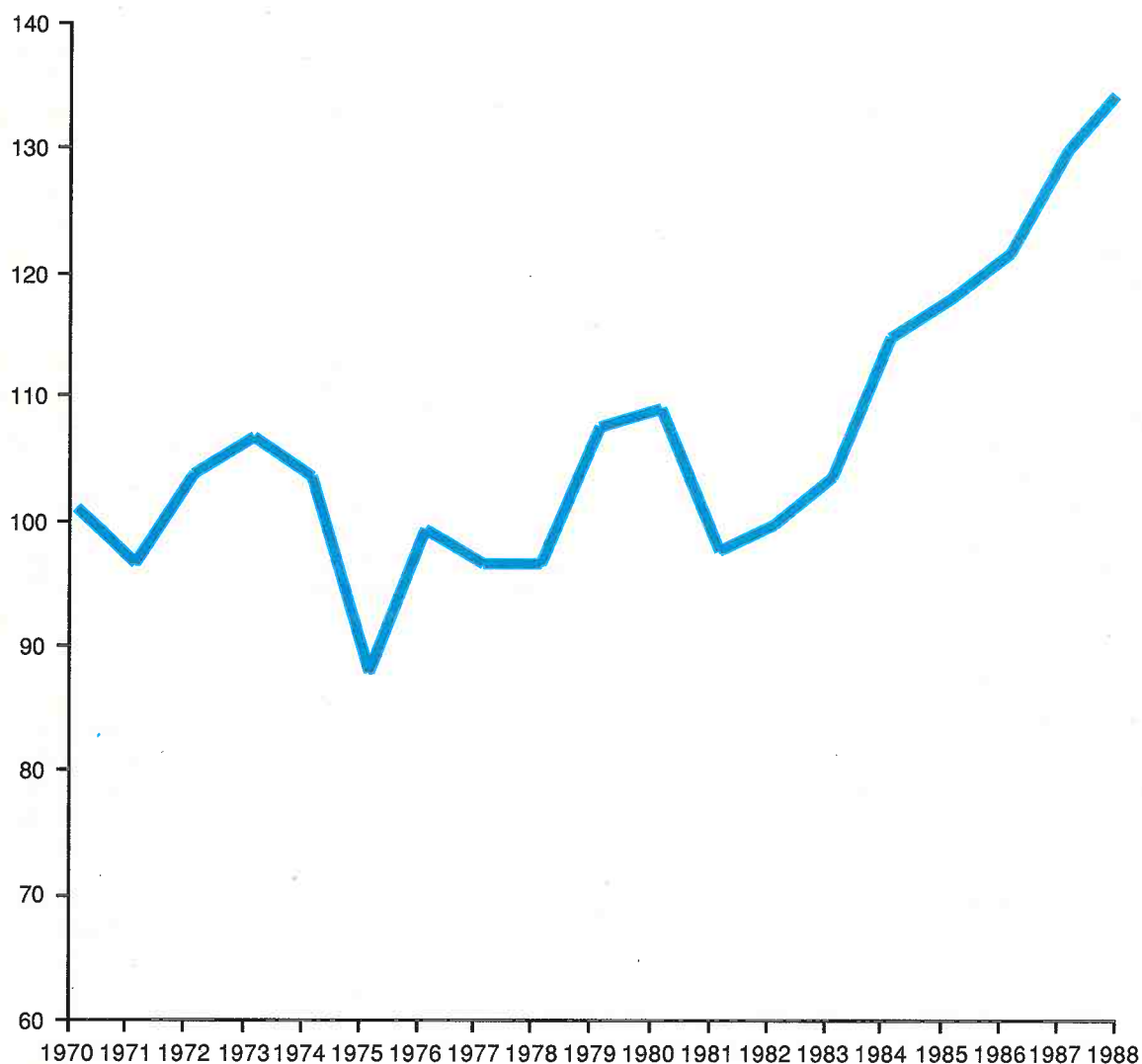


Fig. 1

IMPORTAZIONI SU VALORE AGGIUNTO, 1970=100
Alcuni settori della trasformazione industriale

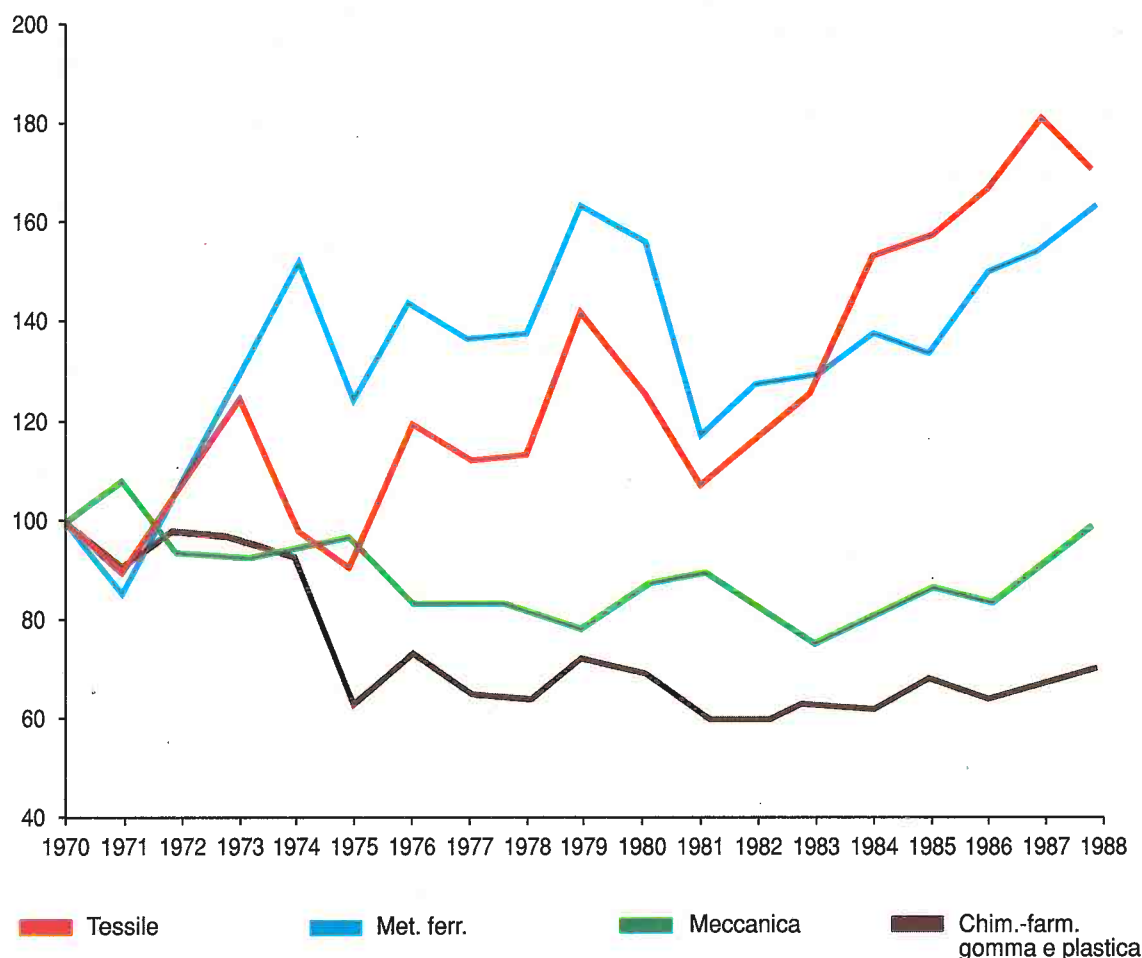


Fig. 2

6. Nel corso degli anni ottanta la dinamica della propensione media a importare è risultata molto superiore a quella del decennio precedente, imboccando un trend rapidamente crescente a partire dal 1983: in aggregato, essa aumenta di circa il 26% nel 1980-88, passando da 106,5 a 134,3, per aumentare ancora, secondo stime preliminari, di altri 7 punti percentuali nel 1989.

Questo trend è generalizzato a tutti i settori, per quanto esso risulti particolarmente sensibile nel tessile-abbigliamento (ove la propensione passa da 143,5 nel 1979 a 170,1 nel 1988), e nella meccanica e mezzi di trasporto, che vede aumentare l'indice della propensione da 79,2 nel 1979 a 101,4 nel 1988.

Negli altri due comparti la propensione segue un andamento più ciclico, ma sempre all'interno di un trend positivo: il metallurgico presenta un rapido incremento a partire dal 1985, anche se il confronto tra il 1988 e il 1979 rivela variazioni contenute (da 163,9 a 165,0); il trend positivo della chimica-gomma-plastica inizia ancora prima di quello del metallurgico, anche se l'evoluzione appare più contenuta e il confronto puntuale 1979-1988 evidenzia una lieve flessione della propensione a importare, da 72,1 a 70,0.

Tra gli anni settanta e gli anni ottanta il ruolo dei prodotti intermedi importati sembra essere aumentato in misura sensibile nella nostra trasformazione industriale, mentre è al contrario diminuito il peso delle importazioni di materie prime.

7. Una parte dell'aumento nel peso dei prodotti intermedi importati trae con ogni probabilità origine dal verificarsi di alcune "strozzature" nell'offerta nazionale di semilavorati. Tale fattore non

appare tuttavia in grado di spiegare una porzione consistente dell'incremento: il trend di aumento della propensione a importare ha infatti avuto inizio nel 1983, quando il grado di utilizzazione della capacità produttiva dell'industria si situava, secondo gli indicatori Banca d'Italia, su valori molto bassi sia per il totale della trasformazione industriale (87,8) che per il complesso dei settori produttori di beni intermedi (89,2). Inoltre, i tassi di utilizzazione della capacità produttiva nel 1988 (95,2 per la trasformazione industriale e 96,2 per i prodotti intermedi) non risultavano sensibilmente superiori a quelli dell'inizio del decennio (90,9 nel 1979 e 94,1 nel 1980 per la trasformazione industriale; 93,7 e 95,3 nei due anni per i prodotti intermedi).

8. Un secondo gruppo di fattori responsabile per l'incremento della propensione ad importare prodotti intermedi è di ordine tecnologico: con l'avvio della fase espansiva degli anni ottanta le imprese potrebbero essere state costrette ad approvvigionarsi all'estero per una quota crescente di materiali e componenti ad alta tecnologia, per i quali esistevano carenze nell'offerta nazionale che gli indici di capacità occupata disponibili, elaborati per grandi aggregati di prodotti, non riescono ad evidenziare.

Se questo fenomeno appare certamente aver rivestito qualche ruolo nella crescita delle importazioni di prodotti intermedi per la meccanica, sembra difficile tuttavia riconoscergli una pervasività tale da spiegare l'intensità e la diffusione a tutti i settori esaminati dell'incremento della propensione a importare.

9. Un terzo fattore cui occorre far risalire l'evoluzione della propensione a importare è il progressivo deterioramento della competitività in termini di costi delle produzioni interne rispetto a quelle di importazione, che per il complesso della trasformazione industriale ha avuto inizio intorno al 1982, ed è quindi continuato senza interruzioni di rilievo (cfr. il riquadro "Competitività e performance delle esportazioni italiane durante gli anni '80" in questo Rapporto).

È probabile che questo fattore abbia avuto un ruolo di rilievo nel determinare una tendenza rapidamente crescente della propensione a importare in tutti i settori esaminati: le imprese, strette tra una politica del cambio non accomodante e una dinamica dei costi interni sensibile, avrebbero fatto ricorso in misura crescente alle importazioni di prodotti intermedi.

10. L'analisi della propensione a importare prodotti intermedi per unità di valore aggiunto industriale mostra quindi come nel corso degli anni ottanta si siano verificati, anche da questo punto di vista, ampi aumenti della penetrazione delle importazioni: questo crescente ricorso alle importazioni di semilavorati e componenti di costo inferiore e/o di livello tecnologico superiore rispetto a quelli di produzione nazionale ha consentito nel corso degli anni ottanta una difesa dei livelli di competitività delle esportazioni italiane, che tuttavia non va confuso con una difesa della competitività della produzione italiana. Questa si è anzi deteriorata: poichè è dalla competitività della produzione italiana che dipendono nel medio periodo le prospettive di sviluppo del reddito e dell'occupazione, l'andamento della propensione all'importazione di prodotti intermedi sarà un parametro da seguire con attenzione nei prossimi anni.